



**Ufficio
per la Catechesi**

Diocesi di Como

PRESENTAZIONE DIRETTORIO PER LA CATECHESI

E' stata presentata la nuova edizione del Direttorio per la Catechesi a 23 anni dal *Direttorio Generale per la catechesi* e a quasi cinquant'anni dal *Direttorio catechistico generale* del 1971. Il Direttorio vuole conservare le linee guida per la competenza catechistica che dal Vaticano II è giunta fino a noi, ma al tempo stesso riformulare tale compito nella prospettiva delle riflessioni contemporanee. Don Francesco Vanotti, direttore dell'Ufficio per la Catechesi di Como e incaricato regionale per la Catechesi, precisa: «L'annuncio del vangelo è caratterizzato da un continuo processo di inculturazione: si tratta di accompagnare all'incontro con Cristo e a vivere ciò che tale incontro comporta nella vita quotidiana. In questo senso, occorre aggiornare le riflessioni e i compiti relativi alla missione evangelizzatrice della Chiesa, perché possano rispondere alla vita "reale" delle persone cui è rivolto l'annuncio. Il nuovo Direttorio intende conservare le linee guida per la competenza catechistica che dal Vaticano II è giunta fino a noi, ma al tempo stesso riformulare tale compito nella prospettiva delle riflessioni contemporanee».



Quale compito della catechesi emerge dal nuovo Direttorio?

«Circa la definizione del compito della catechesi, il documento utilizza l'espressione *catechesi missionaria* che viene descritta al n. 3 dell'Introduzione: "Alla luce di queste linee che caratterizzano la catechesi in chiave missionaria, si riscopre anche lo scopo del processo catechistico. La comprensione contemporanea dei dinamismi formativi delle persone propone che l'unione intima con Cristo, obiettivo finale della proposta catechistica sempre indicato dal Magistero, non dovrebbe essere presentato solo come un grande valore in sé, ma deve essere realizzato con un processo di accompagnamento (EG 169-173). Il processo di interiorizzazione del Vangelo coinvolge l'intera persona nella tua esperienza di vita. Solo una catechesi che si concentra sulla *risposta alla fede* che ogni persona dovrebbe dare è in grado di realizzare lo scopo indicato. Questo è il motivo per cui il Direttorio insiste nella importanza della catechesi che *accompagna la maturazione di mentalità di fede con una dinamica di trasformazione*, che è anzitutto un'azione spirituale».

Quali sono le indicazioni da seguire affinché i catechisti siano davvero testimoni credibili della fede? Quali i nuovi strumenti da utilizzare?

«Il nuovo Direttorio riprende alcune immagini dei documenti degli anni per delineare la *fisionomia del catechista*: testimone della fede e custode della memoria di Dio, educatore di coloro che gli sono affidati dalla Chiesa, esperto in umanità, compagno di viaggio. Queste ultime due espressioni sono quelle che sintetizzano meglio lo specifico del ministero del catechista in questo tempo. Raggiunto dall'amore misericordioso di Dio nelle fragilità della sua vita, egli può annunciare le meraviglie di Dio e trasmettere la gioia di una vita rinnovata e la speranza che ne deriva. Più che a strumenti specifici, il documento si riferisce ad alcune "attenzioni" metodologiche, riaffermando *la centralità dell'esperienza*, quale sorgente di annuncio. La catechesi aiuta a leggere le esperienze della vita alla luce del Vangelo e a coglierne il senso unitario. Sebbene siano riproposti i linguaggi da sempre impiegati nella Chiesa per comunicare la fede, una particolare attenzione è dedicata al linguaggio narrativo e a quello dell'arte, la "via della bellezza", che da secoli sostiene l'annuncio di fede».

Che ruolo svolge la famiglia nell'evangelizzazione?

«La Chiesa ha posto sempre la sua attenzione sulla famiglia e direi oggi più che mai. La famiglia costituisce un contesto prezioso per la comunità cristiana, la quale, a sua volta, sostiene la famiglia, offrendole un aiuto concreto per rileggere nella fede la propria esperienza. Come *Chiesa domestica*, fondata sul sacramento del matrimonio, la famiglia cristiana partecipa alla missione evangelizzatrice della Chiesa, per questo contribuisce all'edificazione della comunità cristiana e alla testimonianza del Vangelo nella società. Il Direttorio rivolge una particolare attenzione alle diverse esperienze di famiglie, particolarmente a quelle segnate da una storia ferita, nei confronti delle quali consegna uno stile di prossimità, di ascolto e comprensione».

Il nuovo Direttorio fa riferimento anche alle categorie più fragili e deboli, in particolare carcerati e migranti. Quale dovrebbe essere l'atteggiamento di un catechista nei loro confronti? Come possono le carceri essere davvero «terra di missione»?

«L'evangelizzatore, in quanto cristiano, è chiamato a vivere il primato dell'esercizio della carità, compiendo scelte evangeliche e assumendo stili di vita conseguenti nei confronti delle persone migranti ed emigrate ed emarginate. La prima "conversione" che il documento sollecita è rivolta alle comunità cristiane, chiamate a maturare, come afferma mons. Fisichella, *il rispetto per la dignità della persona umana e lo sdegno per le situazioni di miseria e di ingiustizia*. Il carcere diviene luogo di missione nella misura in cui vi si offrono occasioni di ascolto e di primo annuncio, dal quale può nascere l'inizio di un cammino di fede».

Come si deve rapportare la catechesi con il mondo digitale e con la scienza che sembrano creare atteggiamenti individualisti e lontani dalla fede?

«La formazione dei catechisti è imprescindibile. Il Direttorio dedica ampio spazio alla cultura digitale e alla globalizzazione. Si tratta di valorizzare le inedite possibilità del digitale, consapevoli delle sue innumerevoli implicazioni sul modo di percepire lo spazio, il tempo e le relazioni. Non basta che la Chiesa occupi alcuni spazi sul web, limitandosi a "digitalizzare la catechesi", ma occorre studiare i nuovi linguaggi e impiegarli al meglio perché soprattutto le giovani generazioni passino dalla solitudine e dall'individualismo alla costruzione di un progetto di vita personale e sociale, da realizzare all'interno della comunità. *La catechesi è a servizio della vita*: si fonda, perciò, necessariamente su esperienze autentiche».

Che significato ha il nuovo Direttorio in questo tempo così particolare?

«Dall'inizio del lockdown ad oggi, la Chiesa ha offerto vari spunti di riflessione e di confronto, quali la Lettera ai catechisti da parte dell'Ufficio Catechistico Nazionale, la traccia di riflessione della Cedac pubblicata settimana scorsa ed ora il nuovo Direttorio per la Catechesi. Credo vadano letti come possibilità che ci diamo come Chiesa per rimetterci in gioco e non dare tutto per scontato. Alle volte è facile lasciarsi prendere dall'effetto "pilota automatico": questo tempo di pandemia ci ha fatto comprendere molto bene che nulla è da dare per scontato e che siamo di fronte ad un tempo che più che chiederci cose da fare, ci chiede *azioni da verificare e un'esperienza di Chiesa nuova e realmente generativa*. A ogni chiesa locale il compito di rendere possibile ciò, anzitutto attraverso tempi e spazi di riflessione, confronto e formazione.